

A dibattito sui misfatti in nome della cultura Così si costruisce un falso

LA PRATICA del falso, consuetudine secolare, è diventata nell'epoca attuale parte integrante del nostro sistema di vita e produzione culturale. In una realtà dominata dalla concentrazione dei poteri e dall'asservimento dei media all'industria e alla politica, oltreché dal condizionamento indotto dagli stessi, ci si chiede se abbiano ancora posto l'intelligenza e la libertà. Intorno a questi interrogativi sollevati dal libro di Vincenzo Accame «La pratica del Falso. Vecchi e nuovi misfatti in nome della cultura: dai falsari dell'arte ai falsari della comunicazione di massa» edito da Spirali/vel e presentato venerdì dall'associazione Cifrematica di Padova, all'ex Oratorio delle Maddalene, s'è svolto un dibattito che ha visto protagonisti, oltre all'autore, Ruggero Chinaglia, psicanalista; Pier Luigi Fantelli, docente di storia dell'arte all'Università di Ferrara e assessore alla cultura nella nostra città; Ferruccio Gard, inviato della sede regionale Rai, oltre che artista e il critico Giorgio Segato. Partendo dall'assunto, relativo al campo estetico, che «falso» è tutto ciò che si rivela ripetitivo, scaturito dallo sfruttamento di qualcosa che già esisteva, e che al contrario «vero» è il prodotto di un'idea originale, Accame nel suo libro, ipo-

tizza che il 90% delle cose cui attribuiamo valore è un falso, ma ci invita anche a riflettere sul se e come sia possibile distinguere il falso dal vero. Attaverso un'indagine a tutto campo, egli propone come il falso sia una distorsione dei significati e della realtà, attuata con intenzionalità, per raggiungere il profitto che è la molla della nostra società. Attraverso operazioni che trovano nei critici e nei media forte complicità, egli

dimostra come basti crearne il mito perché l'opera non perda il suo valore anche se è provata la sua inautenticità, e come oggi basta la notizia perché il fatto esista, indipendentemente dalla sua realtà. Come si possano costruire operazioni culturali fittizie ma lucrose semplicemente grazie alla pubblicità e all'avallo di qualcuno cui si attribuisca competenza o autorità. Come ci si può difendere allora dal falso? Dal dibattito sono emerse alcune indicazioni: per quanto attiene all'autenticità, esigere la storia o il pedigree dell'opera; nel campo dello spettacolo, della comunicazione, facendo in modo che lo spettatore possa interagire con i sistemi d'informazione, quanto all'artista e alla sua onestà, badando che l'opera comunichi emozioni ma anche conoscenze... Tuttavia per imparare a cogliere la qualità occorre superare l'ignoranza che alimenta il luogo comune e la banalità. Occorre che l'invenzione vinca la ripetitività inculcata dai media. Anche se in ogni situazione è tale la gamma di sfumature che separa il falso dal vero che non esiste una soluzione universale; l'equivoco è strutturale alla parola, possiamo solo atternerci alla morale, ma non sappiamo a quale.

Maria Luisa Biancotto

